

Lo specchio deformante delle elezioni

a governare vi sono forze che sono minoranza sia tra chi ha votato e sia in maniera ancora più marcata tra gli aventi diritto

Carminè Valente

Il risultato delle elezioni politiche del 25 settembre hanno consegnato il governo dell'Italia alla forza politica più a destra all'interno del quadro istituzionale.

Il partito della Meloni, Fratelli d'Italia, per storie personali dei suoi leader e per riferimenti valoriali, culturali ed ideologici si ricollega a quelle forze post fasciste che dal Msi ad Alleanza Nazionale hanno rappresentato quel filo nero che all'interno della Repubblica ha avviato quel processo di revisione in chiave democratica dell'esperienza fascista, facendo cesura con gli aspetti più violenti e aberranti di quella stagione, ma conservando una impostazione autoritaria, demagogica, reativa sui diritti e sulle libere scelte dell'individuo.

Quanto questa idea di società possa convivere con quei settori liberali che formano l'alleanza di centro destra, sia Forza Italia, sia il piccolo drappello dei moderati è materia di attenta osservazione per capire quanto e in che misura la risultante dell'azione governativa possa volgere verso la restaurazione sul terreno dei diritti, magari saldando un'alleanza con i settori più conservatori del mondo cattolico.

Le osservazioni sin qui fatte, come quelle che sarà opportuno fare sulle cosiddette forze di opposizione, sono importanti perché le scelte politiche e le leggi che verranno promulgate saranno il frutto di queste alleanze, ma ai fini di quelli che sono e potranno essere i movimenti reali nel paese è di grande interesse un'analisi puntuale della dinamica del voto. (1)

Il dato più significativo che nei giorni successivi al voto è stato materia di attenzione e analisi è il sostanzioso aumento dei non votanti. Analisi ben presto archiviata e messa nel dimenticatoio.

Gli aventi diritti al voto erano 46.021.956, si sono recati alle urne 29.355.592, cioè il 63,79% degli aventi diritto, ma al netto di schede nulle – 817.251 – e schede bianche – 492.650 – i voti validi ammontano a solo 28.087.885, cioè il 61,03% degli aventi diritti.

Se osserviamo i dati della **Tabella 1**, emerge con grande chiarezza che a governare vi sono forze che sono minoranza sia tra chi ha votato e sia in maniera ancora più marcata tra gli aventi diritto.

Dati che ci fanno guardare al futuro con meno angoscia

di quanto si percepisce dalle reazioni che nella sinistra diffusa si registrano.

TABELLA 1
Risultati definitivi alla Camera
Totale Elettori/trici Italia 46.021.956

Partiti	Voti ricevuti	% su votanti	% su elettori
FdI	7,302,517	26,00%	15,86%
Lega	2,464,005	8,77%	5,35%
FI	2,278,217	8,11%	4,95%
Noi	255,51	0,91%	0,55%
Totale CD	12,300,244	43,79%	26,73%
PD	5,356,180	19,07%	11,64%
Verdi/SI	1,018,669	0,60%	0,37%
+Eu	793,96	2,83%	1,73%
IC Di Maio	169,17	0,60%	0,37%
Totale CS	7,337,975	26,13%	15,94%
M5S	4,333,972	15,43%	9,42%
Azione IV	2,186,747	7,79%	4,75%
UP	402,99	1,43%	0,87%

La stessa analisi dei dati sull'astensione ci consegna una realtà complessa che fa emergere con sufficiente chiarezza l'incidenza delle condizioni materiali di vita nelle scelte sia del non voto, sia nella stessa distribuzione del voto.

Un primo dato eclatante, anche se conferma una tendenza già in atto nelle precedenti tornate elettorali, è l'astensione al sud dove nessuna regione supera il 60% di votanti e solo 3 regioni superano di poco il 70%. **Vedi Tabella 2.**

TABELLA 2

Regioni	% votanti
Lombardia	70,10%
Veneto	70,20%
Emilia Romagna	72,00%
Molise	56,50%
Campania	53,30%
Puglia	56,60%
Basilicata	58,80%
Calabria	50,80%
Sicilia	57,30%
Sardegna	53,20%

Una distribuzione che rispecchia fedelmente la classifica del PIL pro capite nelle regioni italiane. Vedi Tabella 3.

TABELLA 3

Regione	PIL pro-capite (€)
Alto Adige	42 300
Lombardia	38 200
Valle d'Aosta	35 200
Trentino	36 100
Emilia-Romagna	35 300
Veneto	33 100
Lazio	32 900
Friuli-Venezia Giulia	31 000
Toscana	30 500
Piemonte	30 300
Liguria	29 678
Marche	26 600
Abruzzo	24 400
Umbria	24 300
Sardegna	21 300
Basilicata	20 800
Molise	19 500
Puglia	19 000
Campania	18 200
Calabria	17 100
Sicilia	17 400

Dati Istat 2017 da noi Rielaborati

Ancora, l'astensione è più alta tra chi ha difficoltà economiche e tra gli operai, facendo registrare rispettivamente un più 10 e un più 9% sul dato generale.

Dati che in parte sottraggono l'analisi del non voto alla narrazione che confina questo fenomeno a scelte di disinteresse e ad un qualunquismo che si vorrebbe assumere come dato di mutazione antropologica della popolazione.

Di converso tra i lavoratori autonomi si è registrata una astensione di ben 11 punti percentuali più bassa del dato generale; ciò segnala un riconoscimento di questo ceto verso le istituzioni e verso le politiche di sostegno all'imprenditoria che, in particolare durante la crisi dovuta alla pandemia, il governo ha profuso in modo significativo, evidenziando anche una netta scelta di classe sia in termini di collocazione oggettiva che di identificazione soggettiva nel campo del capitale.

I numeri nella loro apparente aridità ci aiutano, più di dotte dissertazioni sulla deriva culturale del paese, a comprendere le dinamiche profonde che condizionano i comportamenti sociali e quindi anche le scelte elettorali. Le percentuali, sopra richiamate, che ci raccontano la poca attrazione esercitata dalle elezioni ci ha mostrato come la collocazione sociale e il reddito abbiano inciso in maniera sostanziale sulle scelte di voto e non voto; altresì la distribuzione dei voti alle diverse compagini politiche ci svela l'erroneità di alcuni assunti che caratterizzano tante analisi della sinistra più o meno moderata.

Il più significativo è l'idea che per contrastare la deriva conservatrice e autoritaria occorra ricorrere alla cultura, identificando l'ignoranza come il più potente volano della destra, ma, per quanto la cultura sia importante e da non sottovalutare, il dato elettorale ci consegna un'altra realtà.

Tutti i maggiori partiti da FdI al PD registrano un voto, distribuito per titoli di studio, omogeneo con il dato di consensi totali ottenuti.

La cultura non polarizza il voto né per l'uno, né per l'altro.

È invece di un qualche interesse il dato che attesta la collocazione medio-borghese del PD che raccoglie consensi ben superiori al dato elettorale generale (19,07%) tra i dirigenti e i quadri 23%, insegnanti 23%, impiegati 20%, pensionati 25%.

Un attento esame e oggetto di approfondimento merita la marcata polarizzazione del voto che registra la lista del M5S. Il partito di Conte che si attesta al 15,43%, ha un picco del 20% fra gli operai e 40 e 59 per cento rispettivamente tra precari e disoccupati.

Tutti questi dati, ed altri elaborati dai centri studi, ci aiutano ad orientarci nella complessità della attuale congiuntura economica e sociale caratterizzata da una crisi economica che oramai dal 2008 si ripresenta con fenomeni nuovi, dal fallimento della Lehman Brothers, passando dalla pandemia del corona virus alla guerra nel cuore dell'Europa, ma che trova come soluzione la compressione dei redditi da lavoro e da pensioni e un progressivo restringimento del sistema di difese sociali che nel secolo passato aveva caratterizzato il cosiddetto Welfare State.

Il mondo del lavoro, l'arcipelago frastagliato dei precari, i pensionati, i giovani, le donne, ma anche gli immigrati e le minoranze di genere, vivono in questi anni una condizione di grande difficoltà.

Veniamo da decenni in cui non solo le condizioni di vita sono peggiorate con una diminuzione del potere di acquisto di salari e pensioni, ma in cui quel processo che sembrava essersi consolidato a partire dal dopo guerra del secolo scorso che vedeva le nuove generazioni avere condizioni di vita migliori dei loro padri, si è interrotto ed oramai capovolto.

Gran parte delle nuove generazioni vive con redditi più bassi delle generazioni precedenti e soprattutto vive nella incertezza e instabilità del lavoro precario.

A questo quadro appena abbozzato, si somma l'incapacità e la contrarietà delle istituzioni di dare risposte concrete a quella ricerca di libertà e pieno riconoscimento di tutte quelle sensibilità che non vogliono più nascondersi e che continuano a subire

un ostracismo sociale che è sì un dato culturale, ma che si alimenta delle fobie amplificate dalle forze politiche che oggi avranno il governo del paese e che in anni pas-

sati i governi presunti progressisti non hanno saputo e voluto modificare.

Queste situazioni, queste emergenze hanno avuto un impatto nel rapporto della popolazione e in particolare di chi ne subisce negativamente gli effetti, con i partiti e con la politica.

I comportamenti nei confronti delle elezioni ci aiutano a dipanare la complessità e ci mostrano contraddizioni che lasciano spazio alla presenza non effimera dell'opposizione sociale e politica al governo delle destre e alla finta opposizione liberal-democratica.

Note

1) I dati che vengono usati in questo articolo sono tratti dallo studio del voto elaborato dalla Fondazione Di Vittorio.

Gran parte delle nuove generazioni vive con redditi più bassi delle generazioni precedenti e soprattutto vive nella incertezza e instabilità del lavoro precario.

